

INTERPRETARE DA E VERSO L'ITALIANO

Didattica e innovazione
per la formazione dell'interprete

a cura di
Mariachiara Russo

Bononia
University Press

La versione digitale di questo volume è disponibile gratuitamente grazie al contributo dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna.

Visita buponline.com/openteaching

Progetto Open Teaching Consorzio Alphabet

Bononia University Press

Via Saragozza 10

40123 Bologna

tel. (+39) 051 232882

fax (+39) 051 221019

www.buponline.com

e-mail: info@buponline.com

ISBN 978-88-6923-987-8

ISBN online 978-88-6923-988-5

Quest'opera è pubblicata sotto licenza Creative Commons BY-NC-SA 4.0

Progetto di copertina: Design People (Bologna)

Impaginazione: DoppioClickArt - San Lazzaro di Savena (BO)

Prima edizione: dicembre 2021

SOMMARIO

Un Testo per la formazione dell'interprete: Introduzione <i>Mariachiara Russo</i>	XI
--	----

PARTE I ASPETTI TEORICI E METODOLOGICI

1. L'annotazione in interpretazione consecutiva <i>Amalia Amato</i>	3
2. L'interpretazione simultanea <i>Gabriele Mack</i>	19
3. Teoria e prassi dell'interpretazione dialogica <i>Natacha Niemants</i>	41
4. L'interpretazione a distanza <i>Nicoletta Spinolo</i>	61
5. Interpretazione e ricerca su aspetti neurolinguistici e cognitivi <i>Serena Ghiselli e Mariachiara Russo</i>	79
6. Interpretazione, competenze trasversali e glottodidattica teatrale <i>María Isabel Fernández García, Ivonne Lucilla Simonetta Grimaldi, Claudio Bendazzoli</i>	97
7. <i>Quale linguistica</i> per gli interpreti in formazione? Un <i>excursus</i> sulle competenze in lingua madre <i>Cristiana Cervini</i>	115
8. Interpretazione e nuove tecnologie <i>Claudia Lecci</i>	135

PARTE II
PROBLEMI, STRATEGIE ED ESERCITAZIONI PER COPPIE
DI LINGUE: INTERPRETARE COME

1. Interpretare tra BCMS e italiano <i>Eleonora Bernardi e Sara Polidoro</i>	153
2. Interpretare tra cinese e italiano <i>Han Wang e Riccardo Moratto</i>	173
3. Interpretare tra francese e italiano <i>Vincenzo Lambertini, Lucia Baldi e Patricia Toni</i>	191
4. Interpretare tra inglese e italiano <i>Veronica Irene Cioni, Ira Torresi e Christopher Garwood</i>	211
5. Interpretare tra polacco e italiano <i>Mirko Coleschi</i>	229
6. Interpretare tra portoghese e italiano <i>Lucia Melotti e Salvador Pippa</i>	247
7. Interpretare tra russo e italiano <i>Lyubov Bezkrovna, Kristina Landa e Sara Polidoro</i>	267
8. Interpretare tra spagnolo e italiano <i>Michela Bertozzi, María Jesús González Rodríguez e Mariachiara Russo</i>	289
9. Interpretare tra tedesco e italiano <i>Gabriele Mack e Miriam P. Leibbrand</i>	313

PARTE III
AMBITI PROFESSIONALI: INTERPRETARE PER CHI

1. Interpretare per la giustizia: tribunali e intercettazioni <i>Elio Ballardini e María Jesús González Rodríguez</i>	337
2. Interpretare per bambini/e e ragazzi/e in contesti legali <i>Amalia Amato</i>	359
3. Interpretazione umanitaria <i>María Jesús González Rodríguez e Maura Radicioni</i>	373

4. Interpretare per i servizi socio-sanitari <i>Natacha Niemants e Eleonora Bernardi</i>	395
5. Educational Interpreting. Ovvero l'interpretazione simultanea delle lezioni accademiche <i>Francesco Cecchi</i>	415
6. Child language brokering e interpretazione <i>Rachele Antonini e Ira Torresi</i>	441

PARTE IV
ASPETTI GENERALI

1. Interpretación: historia y profesión <i>Ictar Alonso-Araguás e Jesús Baigorri-Jalón</i>	459
2. Conference Interpreters: Role and Agency <i>Ebru Diriker</i>	477
3. Interpreting as Communication: Risks and Challenges <i>Yves Gambier</i>	495
4. Quality Evaluation in Conference Interpreting <i>Sylvia Kalina</i>	521
5. Didattica dell'interpretazione basata su corpora <i>Claudio Bendazzoli</i>	539
Indice tematico	555
Note sugli autori e sulle autrici	567

CAPITOLO 2

L'INTERPRETAZIONE SIMULTANEA

Gabriele Mack

DIT, Università di Bologna

Questo capitolo è dedicato alle trenta classi di aspiranti interpreti che ho incontrato in questi anni – e alla prima e unica di traduzione con cui tutto è cominciato, nel 1991.

Introduzione

La simultanea è la modalità di interpretazione allo stesso tempo più innaturale e più affascinante, in quanto richiede a chi la pratica l'abilità di ascoltare in una lingua e parlare in un'altra in contemporanea. Il suo insegnamento mira a trasformare la capacità di un individuo bilingue di alternare spontaneamente l'uso di due lingue ben padroneggiate in un'attività professionale altamente specializzata da mettere al servizio della comunicazione altrui. Superata l'idea di un apprendimento per pura imitazione di un maestro, diffusa nei primi decenni dell'insegnamento accademico dell'interpretazione, tuttora le (sorprendentemente poche) trattazioni sistematiche dedicate all'argomento (Seleskovitch, Lederer 1989/2002; Gillies 2013; Setton, Dawrant 2016) sono ancorate saldamente all'esperienza dei docenti-professionisti che le hanno redatte e sono fortemente influenzate dalle caratteristiche contingenti dei corsi e delle realtà professionali in cui sono nate. Ciò vale anche per quanto esposto qui di seguito. In Italia l'interpretazione di conferenza è sempre stata insegnata in pochissimi atenei, e con l'andar del tempo risorse e ore di insegnamento sono diventate sempre più scarse. Facendo di necessità virtù, a partire dal 2004 due delle autrici presenti in questo volume hanno iniziato a ideare cicli di lezioni "trasversali" rivolte a tutti gli studenti a prescindere dalla loro combinazione linguistica. All'Introduzione alla presa di note nel 2020 si è aggiunto il modulo propedeutico alla simultanea qui descritto. Entrambi seguono un approccio intralinguistico basato sull'italiano. Esercitazioni di crescente

[Cancella & Precedente](#) | [Cancella & Successivo](#)

Sposta in: [Posta in arrivo](#) | [Sposta](#) |

PARTE I. ASPETTI TEORICI E METODOLOGICI

complessità e difficoltà introdotte e seguite da riflessioni e discussioni in gruppo sono intervallate da riflessioni teoriche atte a inquadrare problematiche generali e difficoltà specifiche, nonché da finestre aperte sulla realtà professionale e consigli pratici per impostare lo studio personale. Le varie attività sono state proposte in aula, ma anche sotto forma di compiti per casa ed esercitazioni autonome da continuare durante i primi passi nell'interpretazione simultanea. La limitata durata del modulo dedicato all'introduzione alla simultanea – 20 ore – ha comportato l'esclusione forzata di aspetti basilari ma contemplati in altra forma nell'offerta didattica del Corso di studi, come ad esempio le tecniche del parlare in pubblico, la gestione dello stress o il lavoro terminologico con l'aiuto di corpora. Gli esercizi proposti costituiscono una selezione del tutto personale dell'autrice, basata sulla sua esperienza didattica.

Nella descrizione che segue ricalcheremo la suddivisione tematica tripartita accennata sopra (elementi di riflessione su problematiche generali e difficoltà specifiche, consigli pratici per impostare lo studio personale, ed esercizi propedeutici di crescente complessità e difficoltà), raggruppando per tipologia le attività che in aula sono state invece opportunamente bilanciate ed alternate.

1. Elementi generali e strumenti di lavoro

1.1. Motivazione e consapevolezza, ovvero: Che cosa fa l'interprete e perché

Alcune delle attività iniziali più utili sono quelle atte a stimolare nei discenti una riflessione generale su cosa significhi interpretare al servizio di persone che non possiedono una lingua comune, nonché sulle motivazioni che spingono il singolo a intraprendere questo tipo di studi. Senza questa presa di coscienza, la simultanea è spesso considerata un'attività squisitamente linguistico-tecnica, che si risolve in buona sostanza con una sostituzione delle parole di una lingua con quelle di un'altra. Vale la pena far riflettere lo studente sulla differenza tra l'attività traduttiva umana e quella automatica: la concorrenza della tecnologia e dell'intelligenza artificiale, spesso avvertita come minacciosa, può essere affrontata solo facendo leva sulla specificità della lingua viva parlata nell'interazione, dove ascolto e comprensione di un discorso si situano all'interno di un evento comunicativo e danno luogo alla produzione di un altro discorso, destinato a essere fruito nel medesimo contesto, dove tutti i parlanti, interprete compreso, sfruttano tutte le risorse a loro disposizione, da quelle prosodiche, prossemiche e non verbali alla possibilità di ne-

goziazione del significato, se necessario anche mediante iniziative metalinguistiche. L'interpretazione umana è il risultato di una serie ininterrotta di scelte, consapevoli e contestualizzate, fatte da un individuo bilingue che, agendo per conto terzi, ricopre sia il ruolo di ascoltatore che quello di oratore: deve decidere come interpretare il detto e il non detto di chi sta parlando, e deve decidere cosa non dire, cosa dire e come dirlo nella sua resa. Le opzioni nascono dalla situazione contingente, e le decisioni devono essere funzionali a quella situazione – per quel determinato oratore in quel preciso contesto, e per gli interlocutori per cui si lavora in quel momento, non importa se sono solo due o potenzialmente milioni (in TV o in rete).

L'interpretazione è dunque un'attività cognitiva complessa, svolta da un esperto al servizio della comunicazione altrui. Anche quando fa la simultanea, in cabina o da remoto, l'interprete non è mai una *talking box*, un pappagallo, un registratore umano, un dizionario ambulante, o appunto una macchina che sostituisce parole; è un partecipante secondario che supplisce alla mancanza (parziale o totale) di una lingua comune ai partecipanti primari, all'interno di un evento comunicativo sempre co-costruito da tutti (vedi Wadensjö 1998).

1.2. Imparare a imparare, ovvero: come ottimizzare il risultato del proprio lavoro, interagire efficacemente e reperire materiali per esercitarsi

La ricerca sull'apprendimento di abilità cognitive e lo sviluppo dell'*expertise* suggerisce che i fattori chiave nell'acquisizione di *skills* cognitivi sono conoscenze, esperienza ed esercizio, e che una competenza specifica si acquisisce in tre fasi (che per analogia potremmo immaginare come le tappe per imparare a guidare un'automobile): a uno stadio cognitivo in cui si impara a mettere a fuoco il compito, le regole del gioco e gli strumenti per svolgerlo (conoscere gli elementi di comando, sapere a cosa servono), segue uno stadio associativo in cui si mettono a punto sistema e strumenti (coordinare i movimenti per svolgere un'azione; analizzare gli insuccessi e affinare il proprio approccio), per arrivare infine allo stadio autonomo in cui il compito viene svolto in scioltezza e apparentemente senza sforzo (guida spontanea con l'attenzione concentrata sul traffico, non sulla guida in sé).

Nel caso della simultanea, le abilità che concorrono alla felice esecuzione del compito sono numerose. Immerso in un contesto condiviso con parlanti di lingue-culture diverse, l'interprete a) ascolta e analizza quanto viene detto in una determinata lingua-cultura di partenza con lo scopo dichiarato di renderlo poco dopo in un'altra nella maniera più precisa e completa possibile; b) elabora in tempo reale quello che sente e vede, praticamente senza possibilità di rallentare,

sospendere o reiterare l'ascolto; e c) produce contestualmente la sua resa nella lingua-cultura di arrivo, in parziale sovrapposizione con l'enunciazione di partenza. È evidente che si tratta di un'attività "innaturale" e cognitivamente complessa: oltre a effettuare il passaggio tra due lingue, connaturato a ogni forma di interpretazione, in simultanea bisogna ascoltare e parlare contemporaneamente. Ma anche questa varietà di *multitasking*, date alcune premesse basilari, si può imparare con l'esercizio. L'approccio seguito qui è quello di scomporre – temporaneamente e per un periodo limitato – le diverse componenti della simultanea per riflettere su ciascuna separatamente, esercitarla, e poi riflettere di nuovo sull'esperienza fatta. Bisogna insomma fare una ricognizione iniziale delle varie attività che compongono la simultanea, delle abilità basilari che servono per svolgerla, e della propria situazione personale in relazione a questi vari fattori.

Per comprendere meglio il carico cognitivo della simultanea è utile discutere modelli ne descrivono componenti e aspetti salienti – da quelli nati dagli *interpreting studies* a quelli delle scienze cognitive e dell'ermeneutica – perché aiutano il principiante a comprendere le cause delle sue difficoltà iniziali e a destreggiarsi tra le varie attività concorrenti e la necessità di ricostruire in tempo reale, sulla base di quanto dice un oratore e del proprio sapere, dei mondi testuali per sé e per i propri ascoltatori.

Visto che gli esercizi propedeutici alla simultanea richiedono sia l'ascolto, sia la produzione ad alta voce, non è superfluo dedicare qualche attenzione anche alla strumentazione tecnica. L'ideale sarebbe poter disporre di una cabina fonoisolata o una stanza schermata da rumori esterni per impedire che chi fa esercizio sia disturbato da e a sua volta disturbi altri; se ciò non è possibile, o se si lavora in gruppo, è opportuno far parlare una persona alla volta, assegnando agli altri compiti diversi di ascolto. Chi si esercita dovrebbe, inoltre, disporre di una cuffia con microfono di buona qualità che non sia né troppo leggera (assolutamente sconsigliabili sono i dispositivi in dotazione ai telefoni cellulari), né tanto avvolgente e isolante da impedire l'ascolto della propria voce in conduzione aerea. La qualità audio delle registrazioni usate per l'esercizio è un altro punto da considerare per non affaticare inutilmente ed eccessivamente l'udito.

Un aspetto molto importante per mantenere viva la motivazione ed evitare frustrazioni inutili e improduttive è la progressione nella difficoltà delle attività affrontate e la scelta dei materiali da utilizzare per le esercitazioni. Dovrebbero essere di preferenza discorsi "veri", ovvero contestualizzati, pronunciati da parlanti o ascoltatori per altri parlanti, possibilmente all'impronta senza appoggiarsi

su (o tanto meno leggere) una traccia scritta, di argomento né troppo difficile, né banale, per costituire la giusta miscela di sfida del nuovo e soddisfazione per quanto già acquisito. La medesima progressione andrebbe seguita nella scelta delle tipologie di esercizi: sono più facili quelli di ascolto “puro” e quelli intralinguistici, condotti prima nella madrelingua e poi in quelle straniere, più impegnativi quelli interlinguistici; è, inoltre, buona norma separare in un primo momento la fase di ascolto da quella di produzione.

Anche la lunghezza degli esercizi e la velocità del parlato sono parametri importanti per graduare e aumentare progressivamente la difficoltà; l'ordine di grandezza per dei principianti si aggira attorno alle 90-100 parole per minuto. La valutazione della difficoltà relativa di un testo non è facile (Hönig 2002/2003); parametri per misurarlo almeno approssimativamente sono la densità semantica (percentuale di parole semanticamente piene, grado di concretezza/astrazione di quanto discusso), la complessità sintattica (predilezione per coordinazione o subordinazione, frequenza di incisi), e il registro (grado di formalità del contesto e di ricercatezza del lessico). Risultano in genere più facili i testi informativi e narrativi, su temi generalmente noti e di attualità corrente, e i parlanti esperti che usano uno stile piano per non dire didascalico, in situazioni informali. Mano a mano più impegnativi sono i testi argomentativi, temi nuovi e in parte specialistici, il registro formale e i parlanti che usano strumenti retorici più sofisticati e uno stile ricercato, così come i discorsi con forti componenti affettive come umorismo, polemica, oppure di carattere appellativo o suggestivo.

Le fonti per reperire questi materiali sono innumerevoli. Per fare solo qualche esempio, ci sono le pagine web di emittenti radiofoniche come Radio Rai Tre, dove numerose rubriche offrono trasmissioni che contengono brani di parlato spontaneo su argomenti attuali, descritti sommariamente online e scaricabili come *podcast*. Questo consente di prendere più piccioni con una fava sola: ai testi per esercitarsi si aggiunge l'aggiornamento sull'attualità, integrabile con informazioni scritte e spunti di approfondimento e di preparazione. Tra le fonti più ricche vi sono i siti web dei Parlamenti delle varie lingue che offrono anche le trascrizioni dei dibattiti sotto forma di resoconti stenografici. Molti sono monolingue come quelle di Camera e Senato, altri plurilingue come quello del Canada o della Confederazione elvetica, per non parlare del Parlamento europeo le cui sessioni plenarie sono disponibili in 24 lingue. Altre fonti di registrazioni di parlato (più o meno) spontaneo sono i siti web di canali radio e TV, YouTube, ministeri ed enti pubblici e privati, università, organizzazioni e associazioni nazionali e interna-

zionali. Particolarmente indicati per dei principianti sono i discorsi celebrativi e introduttivi, i dibattiti o le interviste su argomenti di attualità, e poi mano a mano conferenze (stampa), discorsi di personaggi pubblici e convegni, conferenze e riunioni su argomenti più specialistici.

Uno strumento con caratteristiche del tutto peculiare è lo *Speech Repository* del Servizio Comune Interpretazione di Conferenza (SCIC) della Commissione europea, una raccolta di discorsi selezionati appositamente per la didattica dell'interpretazione. La funzione di ricerca della parte a libero accesso permette di reperire discorsi in tutte le lingue dell'UE classificati per argomento, livello di difficoltà e spesso corredati anche da parole chiave. Iscrivendosi alla piattaforma si accede a funzionalità aggiuntive come la registrazione online delle proprie esercitazioni e la loro condivisione con altri utenti.

Per usare con profitto questi materiali vale però la pena osservare alcune regole generali: è sempre consigliabile lavorare con file digitali scaricati su un dispositivo locale dove possono essere usati a proprio piacimento; potendo andrebbero privilegiati i video, perché offrono informazioni più complete sull'oratore e sul contesto in cui parla; l'ideale è trovare anche una trascrizione (possibilmente *verbatim*) di quanto detto nei brani usati per esercitarsi. La trascrizione è un altro strumento didattico prezioso, perché permette allo studente un lavoro molto più accurato sia sulla propria esercitazione registrata, sia sul testo di partenza. Diversi siti offrono servizi di trascrizione online che spesso non sono impeccabili, ma forniscono comunque un'utile traccia. Lo studente dal canto suo dovrebbe registrarsi regolarmente e analizzare il risultato delle sue esercitazioni per avere un riscontro sui progressi fatti e per identificare (e risolvere) le cause delle tipologie di problemi incontrati, soprattutto se ricorrenti.

Esercitarsi con costanza è il primo segreto del successo, ma per impostare il lavoro correttamente occorre riflettere prima sulle proprie competenze attuali, evidenziando nella maniera più obiettiva e onesta possibile punti di forza e punti deboli rispetto alle competenze necessarie (un esercizio da ripetere periodicamente anche alla luce dei riscontri che si ricevono mano a mano da docenti e pari – auto-percezione ed eteropercezione non sempre coincidono). Su questa base si può poi approntare un piano di lavoro personale scritto, tenendo conto del tempo realisticamente disponibile sia durante il semestre in corso, sia nei mesi senza lezioni (ricordando che la vita non è solo studio e che per lavorare in modo concentrato occorre concedersi anche il necessario tempo di recupero). È importante lavorare sempre al massimo della concentrazione, ma non stancarsi mai eccessivamente, e

soprattutto calibrare bene il rapporto tra attività di studio (lavoro sulla lingua, approfondimenti tematici, reperimento dei materiali per le esercitazioni), l'esercizio vero e proprio e il lavoro che necessariamente deve seguire l'esercizio, sulla propria registrazione e sul materiale da cui ha preso le mosse.

Gli obiettivi da perseguire devono essere concreti, realistici e verificabili, e possibilmente di breve e medio termine. “Voglio laurearmi a luglio del II anno di corso” è un proposito concreto e lodevole, ma non si sa quanto realistico e in ogni caso verificabile solo a notevole distanza di tempo. Più modestamente ci si può prefiggere di imparare almeno una nuova parola/espressione al giorno (in media, ma per ciascuna lingua, italiano compreso), il che significa coglierla nel suo contesto, annotarla, verificare il significato e prendere nota del risultato della ricerca, e ripassare periodicamente le proprie note per fissarle nella memoria; dedicare mezz'ora al giorno ad ascoltare un notiziario nelle varie lingue, dedicare, a intervalli regolari, del tempo all'approfondimento di un argomento specifico, oppure offrirsi come volontario in almeno un'esercitazione alla settimana per superare la paura di parlare davanti a tanti sconosciuti ed esserne giudicato.

La tenuta di un diario in cui registrare – in modo conciso, ma dettagliato – attività svolte (a lezione, in gruppo e per conto proprio) e progressi fatti costituisce il contraltare naturale del programma di lavoro e ne consente il necessario monitoraggio. A volte è utile anche riascoltare le proprie registrazioni fatte settimane o mesi prima per apprezzare i progressi fatti.

Il lavoro condiviso con altre persone costituisce una risorsa essenziale e preziosa per rendere più efficace e produttivo il lavoro fuori aula; è pertanto utilissimo costituire gruppi di lavoro stabili, con orari fissi per attività concordate. Nel gruppo è consigliabile bilanciare anche gli apporti/le competenze dei singoli (ad es. madrelingue diverse), dividersi il lavoro, mettere in comune i risultati, scambiarsi compiti e ruoli. Se il gruppo non può riunirsi in un ambiente tranquillo può fare uso di piattaforme didattiche online che limitano la socializzazione e condivisione umana del lavoro in presenza, ma offrono una logistica più snella e permettono di includere persone che altrimenti non potrebbero partecipare (ad es. perché all'estero). I tecnici informatici del DIT ne hanno sviluppate diverse, come *Intrain* (<https://intrain.ditlab.it/>) e *ReBooth* (<https://rebooth.ditlab.it/>).

Anche una cartella condivisa sul *cloud* dove caricare i materiali su cui lavorare insieme è utilissima, come pure dei documenti condivisi (ad es. una tabella Excel) in cui ciascun partecipante può annotare a beneficio di tutti indirizzi e caratteristiche di materiali per le esercitazioni.

Il lavoro in gruppo è utile anche per ottenere un terzo tipo di *feedback* sul proprio lavoro, complementare a quello del(la) docente e quella personale. Il giudizio dei propri pari è prezioso, ma deve essere sincero, specifico, motivato (non vale dire “non mi è piaciuto”, occorre dare degli esempi), e soprattutto formulato in maniera rispettosa. A tal fine può essere utile l’uso di una griglia concordata di criteri (come quella in uso per valutare gli esami di profitto, Amato, Mack 2021), perché aiuta a non perdere di vista aspetti potenzialmente importanti e a menzionare anche i punti di forza.

2. Elementi alla base dell’interpretazione: lingua - cultura - ascolto - parlato

2.1. I meccanismi della percezione e le caratteristiche sorprendenti del linguaggio

Per capire meglio i meccanismi all’opera durante la simultanea può essere utile focalizzare alcuni aspetti caratteristici dei meccanismi della percezione umana e, in particolare della comunicazione verbale. Partendo dal presupposto che nessun tipo di comunicazione linguistica avviene nel vuoto, ma sempre tra persone specifiche in contesti specifici, è importante richiamare alla memoria nozioni già incontrate come quella di interazione tra sapere linguistico ed extralinguistico e tra elementi *top-down* e *bottom-up*, o l’esistenza di griglie interpretative (*schemes* e *frames*; vedi Tsui, Fullilove 1998) che guidano la comprensione. La percezione è un fenomeno psicologico affascinante che non opera in maniera analitico-additiva, ma sintetica e olistica; uno stimolo minimo nuovo può bastare a richiamare una galassia di elementi presenti nella memoria a lungo termine. Per fare un esempio, l’enunciazione di un semplice numero – mettiamo 1492 – interpretato come anno può attivare una quantità considerevole di informazioni che automaticamente orienteranno la comprensione di quanto sarà detto in seguito. Si tratta inoltre di processi che presentano una elevata tolleranza al rumore, nel senso che il cervello non deve ricevere un input perfetto – percepire al 100% ogni singolo fonema, comprendere ogni singola parola di un discorso – per poterlo comunque elaborare. In questo è aiutato anche dall’impalcatura invisibile della lingua – per semplificare, gli indizi codificati dalla morfosintassi – per lo più ignorata, ma che può essere sfruttata consapevolmente per indirizzare l’ascolto e ottimizzare la comprensione.

Va però da sé che il singolo aspetto più importante per l'attività dell'interprete è il grado di padronanza delle sue lingue, prima di tutto quella nativa. Aggiornare le proprie conoscenze linguistiche è pertanto uno dei compiti principali per tutti gli interpreti, a prescindere dall'età e dal grado di esperienza raggiunto. Non è possibile affrontare in queste poche pagine le modalità per approfondire le proprie conoscenze di una lingua-cultura, né dare indicazioni esaustive su come espandere il proprio repertorio terminologico e fraseologico generico e specializzato. Vale però la pena ricordare l'importanza di quelli che sono stati chiamati i "semilavorati" della lingua parlata, ovvero formule di routine, espressioni fisse e modelli basilari che possono all'occorrenza essere adattati alle circostanze invece di dover essere "assemblate" ogni volta da zero. Svitati studi dimostrano che questi "elementi prefabbricati" linguistici sono rintracciabili anche nel parlato di interpreti esperti e favoriscono la velocità di produzione del loro parlato (Henriksen 2007; Aston 2018). Per quanto concerne invece il vocabolario passivo, secondo altri autori, nella fase di ascolto una buona competenza fraseologica nella lingua straniera può velocizzare il riconoscimento di espressioni e unità lessicali complesse, favorendo così anche l'anticipazione (Van Rietvelde, Eyckmans, Bauwens 2010). Strumenti preziosi per un lavoro sistematico in questo senso sono offerti dalla linguistica dei corpora e da innumerevoli applicazioni per la rappresentazione e strutturazione di mappe concettuali, nuvole semantiche e repertori terminologici, per non parlare di soluzioni appositamente studiate per l'utilizzo in cabina (Fantinuoli 2016, 2022). Per riflettere sull'importanza del vocabolario attivo e passivo nell'attività dell'interprete sono utili anche conoscenze teoriche come i concetti di *priming* (Hoey 2005), collocazione (Sinclair 1991) o prosodia semantica, come pure dei modelli specifici come quello gravitazionale di Gile oppure il suo ragionamento sulla *language availability* (Gile 2020: 22) come aspetto critico per il processo di interpretazione. La rapidità della comprensione durante l'ascolto determina infatti il tempo che serve all'interprete-ascoltatore per elaborare un determinato segmento (dove elaborare non significa automaticamente tradurre o realizzare nell'altra lingua: l'interprete può anche decidere che quell'elemento è ridondante o che va sacrificato alle esigenze di gestione del processo, ma può farlo solo quando ha compreso il senso di quanto ha sentito). Molto utile è anche il suggerimento di un gruppo di ricerca belga secondo il quale andare a scoprire l'origine di espressioni figurate non più trasparenti (ad es. "lavarsene le mani" o "rimandare alle calende greche") aiuta a imparare e ricordarle con maggiore facilità (Boers, Demecheleers, Eyckmans 2004).

2.2. *Ascoltare*

L'udito, assieme alla voce, è lo strumento di lavoro principale dell'interprete, e come tale va protetto gelosamente da danni che potrebbero essere causati da suoni forti e improvvisi, registrazioni o impianti scadenti o poca cura nel loro impiego. Lo stesso discorso vale per la voce, che va impostata e usata correttamente per evitarne l'affaticamento e l'usura.

Ascoltare è un'attività spontanea che in genere non richiede un'attenzione particolare. Quello dell'interprete è però un ascolto peculiare, in quanto ha lo scopo preciso di restituire quanto detto in un'altra lingua nella maniera più completa, precisa e fruibile possibile. L'interprete deve imparare a essere un ascoltatore attivo, saper monitorare la sua comprensione (e l'incomprensione), continuare ad ascoltare anche se incontra difficoltà, mirare a capire il senso al di là delle singole parole, integrare informazioni nuove e sapere preesistente, tenere conto mentre ascolta anche di elementi visivi (mimica, lucidi, testi scritti), e fare inferenze su elementi sconosciuti – in breve, deve avere una consapevolezza metacognitiva di quanto va facendo. I fattori che possono disturbare l'ascolto sono molteplici, tra cui la mancanza di interesse per l'argomento, la difficoltà di concentrazione, lo stress negativo da ansia di prestazione o la paura di essere giudicati come una persona incompetente invece che apprendente per il/la quale fare anche errori è perfettamente normale, le lacune nelle conoscenze linguistiche in senso lato (lessico, fraseologia, espressioni idiomatiche, collocazioni e sintassi, convenzioni testuali e aspetti pragmatici e socio-culturali), la mancanza di conoscenze sull'argomento e/o sul contesto, le caratteristiche dell'oratore o del suo parlato – quali scarsa chiarezza nell'esposizione, accento poco familiare e altre caratteristiche di pronuncia e prosodia, velocità di eloquio, linguaggio specializzato o gergo –, e le difficoltà tecniche (audio disturbato, rumori di fondo, voci sovrapposte), per fare solo alcuni esempi. Elementi che invece favoriscono l'ascolto sono una buona cultura generale, curiosità e sete di conoscere, un ampio bagaglio linguistico, conoscenze su tipologie e funzioni testuali/discorsive, strumenti retorici, strutture argomentative, situazioni e stili comunicativi, possibili intenzioni e scopi del discorso pubblico, conoscenze su argomento/contenuti e oratore, e da parte di quest'ultimo, un'esposizione chiara, con una strutturazione interna e di nessi esplicita, una prosodia chiara e la consapevolezza di parlare per un pubblico. Si noti che tutti questi aspetti relativi all'ascolto potranno servire anche da riferimento per il ragionamento sull'altra faccia della medaglia, ovvero il parlato dell'interprete, che diventa a sua volta oggetto di ascolto per il suo pubblico.

2.3. *Parlare*

L'altra componente "pesante" del processo di interpretazione è la produzione. Anche in questo caso si tratta di un'attività esercitata comunemente senza pensarci più di tanto, ma come per l'ascolto, l'interprete non può accontentarsi di questa sua abilità naturale. L'interprete come oratore infatti parla sempre a e per qualcuno (oltre che per conto di qualcuno), il che mette a prova la sua capacità di formulare rapidamente in maniera chiara e fruibile, con particolare attenzione alla scelta delle parole e del registro, nonché all'articolazione, alla dizione, alla prosodia, al ritmo e alle pause. Con questo non si vuole dire che il parlato dell'interprete possa o debba essere esente dalle caratteristiche tipiche dell'oralità o non fare i conti con i suoi micro-tratti: la possibilità ridotta di pianificazione, l'impossibilità di cancellare quanto detto, l'evanescenza della parola pronunciata e l'importanza preminente di prosodia e mezzi paralinguistici. Deve però sapere che la sintassi del parlato è diversa da quella dello scritto, anche se non necessariamente meno complessa. È bene che si ricordi di questo anche lo studente che si cimenterà con le prime interpretazioni, soprattutto verso una lingua straniera, della quale molto spesso ha dei modelli prevalentemente scritti. Il parlato, specie se spontaneo, comprende anche ripensamenti, riprese e riformulazioni, autocorrezioni, disfluenze, pause (piene e vuote), riempitivi e ridondanze (vedi Bazzanella 1994). Per l'interprete queste caratteristiche rappresentano altrettante risorse in quanto gli forniscono un considerevole margine di tolleranza che può imparare a sfruttare per assolvere al suo compito. Non gode certo di una libertà assoluta, ma è utile che abbandoni l'idea che lo standard della lingua straniera sia identico a quello della forma scritta. La parte "visiva" del suo parlato, ovvero mimica e gestualità, il modo di atteggiarsi e di muoversi, fino a poco tempo fa per l'interprete che lavora in simultanea era sostanzialmente trascurabile. Ora, invece, nelle riunioni online accade sempre più spesso che anche l'interprete venga invitato ad accendere la sua webcam e quindi diventi anche visibile, oltre che udibile.

Riassumendo si potrebbe dire che il comunicatore esperto ascolta prima di parlare, si sa esprimere in modo chiaro, preciso ed esplicito, sa parlare a ritmo adeguato e articola bene, segnala interesse e presenza anche mentre ascolta, sa integrare nel suo discorso informazioni implicite o di *background* necessarie per la comprensione dei suoi ascoltatori, ha sempre in mente tutti i suoi interlocutori, è consapevole di quello che sta facendo e si assume la responsabilità di quello che (non) dice.

3. La simultaneità di ascolto e parlato

3.1. Modelli

Può sembrare banale ripeterlo, ma interpretare in simultanea è altra cosa che interpretare in consecutiva: i processi di ascolto ed elaborazione sono diversi (in simultanea occorre lavorare su segmenti brevi e parziali senza avere prima sentito una porzione completa del discorso); i processi di memorizzazione sono diversi (in simultanea è sollecitata soprattutto la memoria a breve termine e di lavoro); i processi di produzione sono diversi (in simultanea la possibilità di pianificazione è vincolata dal fatto che in genere si deve partire con la resa di un pensiero mentre l'oratore lo sta ancora sviluppando, e la presenza ravvicinata del discorso di partenza può inibire od ostacolare una formulazione libera e idiomatica nella lingua di arrivo); e anche le dinamiche comunicative e la percezione degli utenti sono diverse (in simultanea le possibilità di interazione con gli interlocutori sono estremamente limitate, e l'interprete viene più facilmente percepito solo come una voce).

I modelli che identificano le varie fasi o componenti della simultanea sono numerosi, ma quasi tutti contemplano una fase di ricezione (che comprende ascolto, comprensione, elaborazione ed eventualmente "stoccaggio materiale" delle informazioni sotto forma di brevi appunti, ad es. per le cifre) e una fase di produzione, per lo più in sovrapposizione all'ascolto, precedute da una fase di preparazione (in cui l'interprete formula aspettative, attiva conoscenze preesistenti e, se ne ha tempo e modo, si documenta e prepara la terminologia necessaria). Mentre i modelli a fasi suggeriscono una certa sequenzialità di queste componenti del processo, i cosiddetti modelli degli sforzi (Gile 2020; Seeber 2011) cercano di dare conto anche della loro contemporaneità e degli effetti di uno scompenso tra sforzi e capacità disponibile. Questi effetti si possono manifestare sotto forma di comprensione incompleta/scorretta del discorso di partenza e/o di resa incompleta/scorretta/poco felice e/o di problemi di memorizzazione (immissione/recupero delle informazioni in/dalla memoria a breve termine incompleti/scorretti) e/o di rallentamento di uno o più di questi aspetti. Possono verificarsi anche delle reazioni a catena, con effetti "a scoppio ritardato" su segmenti successivi di per sé approblematici. In molti casi queste difficoltà si manifestano sotto forma di errori, omissioni e/o soluzioni infelici nella resa dell'interprete.

Cercando di riassumere, i problemi più frequenti in simultanea sono imputabili a vari fattori, tra cui: a) un fabbisogno di capacità di elaborazione superiore a quello che è in quel momento disponibile e che può essere dovuto a un discorso

percepito soggettivamente come troppo veloce, troppo denso o troppo ostico, a difficoltà acustiche, o a un sovraccarico puntuale della memoria a breve; b) una gestione dell'attenzione sbilanciata sull'ascolto che va a detrimento della produzione (o viceversa) e che si palesa (anche) in un *décalage* troppo breve, con conseguente impossibilità di produrre una resa coerente e fruibile oppure in un *décalage* troppo lungo, con conseguente sovraccarico della memoria a breve termine; c) la mancanza di autoascolto che ostacola il controllo del proprio parlato; o d) la presenza di segmenti "vulnerabili" come nomi, cifre, parole brevi, omofoni. È vero che con l'esercizio si impara ad assestare questi equilibri e si sviluppano delle *routine* (gli "automatismi") che rendono più agevole questi processi, ma va anche detto chiaramente che mentre si pratica l'interpretazione simultanea ben difficilmente si impara qualcosa di nuovo, né sotto il profilo linguistico, né sotto quello concettuale; si può solo spendere il capitale che si ha accumulato prima, con lo studio e l'approfondimento tematico. Le esercitazioni costanti di interpretazione dunque sono indispensabili, ma altrettanto indispensabile è un lavoro sistematico sulle proprie conoscenze enciclopediche e linguistiche. Per partire con il piede giusto è quindi bene dedicare il tempo necessario a entrambe.

3.2. Strutturare il continuum fonico – comprensione e segmentazione

Vista l'esigenza di produrre un discorso proprio in parallelo con l'ascolto di un discorso altrui ancora in fieri, la segmentazione del continuum fonico assume una rilevanza eccezionale per l'interprete. La parola scritta realizza questa strutturazione mediante segni di interpunzione, convenzioni grafiche come l'uso delle maiuscole per i nomi propri o le virgolette per le citazioni, convenzioni tipografiche come l'"a capo" oppure un nuovo paragrafo, ed elementi strutturanti espliciti come titoli o indici. La parola orale fa uso di elementi diversi: sintattici (ruoli di soggetto, verbo e complementi, nessi di coordinazione o subordinazione), prosodici (pause, volume, enfasi), segnali discorsivi ed elementi strutturanti espliciti di tipo diverso, come le formule "ora passiamo a un altro punto; per fare un esempio; riassumendo...". Per poter essere reso senza perdite in un'altra lingua, il discorso ascoltato deve essere segmentato mano a mano che si dipana per identificare le porzioni che è possibile trasferire pezzo per pezzo, pur non avendo sentito l'enunciato nella sua interezza.

3.3. Strutturare il proprio parlato – selezione e pianificazione

Analogamente, per gestire efficacemente la propria resa, l'interprete mentre ascolta e comprende deve decidere mano a mano che cosa deve/vuole trasferire

nell'altra lingua, che cosa può o deve tralasciare (data la situazione e la sua capacità di elaborazione generale e momentanea), e dove è necessario integrare delle informazioni affinché il suo ascoltatore possa capire quanto detto dall'oratore. Sa che un sovraccarico della memoria a breve termine comporta problemi di varia natura, e deve quindi pianificare la sua produzione in modo da non impegnarsi in strutture complesse che ancora non sa come portare a termine. La contemporaneità di ascolto e parlato è la caratteristica che condiziona e determina tutte le altre componenti processuali dell'interpretazione simultanea. Non se ne coglie la specificità senza farne un'esperienza concreta, ma fare quell'esperienza per la prima volta rischia di essere frustrante se non addirittura traumatico. Un esercizio propedeutico che può servire a mitigare questo impatto è lo *shadowing*.

3.4. Lo shadowing

Lo *shadowing* è un esercizio linguistico in cui un soggetto ascolta (direttamente o in cuffia) un *input* acustico – testi, parole o anche singole parole o sillabe/lettere – e lo ripete, in sovrapposizione all'ascolto, a voce alta e nella stessa lingua in cui lo ha ascoltato. Lo scarto temporale che intercorrere tra quando una parola compare nell'input e quando chi svolge l'esercizio (lo *shadower*) la pronuncia è detto *décalage*, *time lag*, *response latency* o *ear-voice span* (EVS). Può variare in funzione della tipologia di input o delle indicazioni fornite su come svolgere l'esercizio, e tende per sua natura a essere variabile; viene misurato in millisecondi o espresso in numero di parole di distanza tra testo di partenza e testo d'arrivo. Solitamente non è richiesta una riformulazione del testo di partenza, ma anche il grado di imitazione del messaggio ascoltato può variare, così come le caratteristiche di quest'ultimo, secondo le finalità con cui lo *shadowing* viene utilizzato (adattato da Cavazzuti 2019: 9-10). Si tratta di un esercizio estremamente versatile usato in moltissimi ambiti, tra cui la psicologia cognitiva e la neurolinguistica (per studiare la comprensione dell'orale o misurare tempi di reazione, attenzione selettiva, memoria) e la didattica delle lingue straniere. La ricerca in quest'ultimo ambito ha dato risultati sorprendenti che fanno intravedere dei vantaggi didattici su numerosi fronti (Kadota 2019). Secondo i ricercatori giapponesi, lo *shadowing* favorisce la percezione del linguaggio e quindi migliora la comprensione all'ascolto, accelera la velocità di produzione vocale e subvocale del linguaggio grazie all'interiorizzazione di gruppi di parole ed espressioni complesse e simula il processo di produzione di enunciati migliorando l'abilità di formulazione autonoma. Inoltre, come se tutto ciò non bastasse, nei soggetti che avevano praticato lo *shadowing* è stato riscontrato

anche un effetto di miglioramento di monitoraggio e controllo meta-cognitivi e quindi di potenziamento del controllo esecutivo.

La letteratura sulla didattica dell'interpretazione negli anni Settanta ha registrato una discussione abbastanza vivace su questo esercizio, con posizioni favorevoli o contrarie nettamente polarizzate: per alcuni lo *shadowing* favorirebbe un atteggiamento di ripetizione acritica assolutamente nocivo; per altri costituisce un utile esercizio intralinguistico propedeutico alla simultanea. Oggi si assiste a una sua rivalutazione: con numerose varianti viene impiegato per abituare il principiante ad ascoltare e parlare in contemporanea, a gestire un *input* acustico "difettoso" (utilizzando testi che contengono disfluenze, errori e/o lacune), a gestire un *input* sia acustico che visivo (*shadowing* con testo), ad attivare sinonimi e formulazioni alternative e, non da ultimo, a migliorare la pronuncia e la prosodia in lingua straniera mediante l'imitazione di parlanti di madrelingua.

Per poter svolgere con profitto gli esercizi di *shadowing* proposti di seguito è molto importante porre attenzione a due variabili assai delicate: il giusto equilibrio tra il volume dell'ascolto e il volume della voce dello *shadower* e la lunghezza del *décalage*. Il primo va cercato e trovato autonomamente da ogni discente e si deve assestare nelle primissime fasi dell'apprendimento. Per tararlo correttamente è consigliabile partire dal volume di conversazione della propria voce, non forzata né verso l'urlo, né verso il bisbiglio, e regolare di conseguenza il volume dell'ascolto in modo da sentirlo agevolmente, ma senza che copra la propria voce, indossando la cuffia in modo tale che un orecchio resti scoperto. Inizialmente si sarà tentati di aumentare il volume dell'ascolto per "capire meglio", dovendo di conseguenza alzare anche il tono della propria voce per continuare a sentirsi. Questa tendenza va assolutamente contrastata, tenendo la mano sulla regolazione del volume dell'ascolto e ricordandosi di mantenere al minimo necessario sia il volume della propria voce, sia quello dell'ascolto per salvaguardare la propria voce e l'udito. Per usare lo *shadowing* in maniera proficua ai fini della simultanea è necessario che non sia mai una ripetizione puramente fonetica di quanto si ascolta, bensì l'espressione di quanto è stato compreso. Per ottenere questo è necessario mantenere una certa distanza dall'originale, senza però rischiare delle lacune per sovraccarico della memoria a breve termine. Il *décalage* è per definizione una grandezza variabile che va continuamente aggiustata in base alle caratteristiche del discorso di partenza (lingue, densità/velocità, familiarità con l'argomento) e al grado di concentrazione e affaticamento dello *shadower*. In linea di massima dovrebbe essere lungo il più possibile per agevolare la compren-

sione, e corto quanto necessario per non sovraccaricare la memoria. In genere si aggira tra i due e i cinque secondi, e con la pratica assidua può essere progressivamente esteso.

4. Esercizi propedeutici all'interpretazione simultanea

Per motivi di spazio vengono indicati qui di seguito soltanto gli obiettivi principali dei singoli esercizi che dovranno costituire la consegna da seguire. Quest'ultima dovrebbe essere possibilmente esplicita e dettagliata, comprendendo sempre indicazioni precise sul compito proposto, gli obiettivi che persegue, la procedura da seguire, i tempi e la/le lingue da usare. Per agevolare la messa in situazione e attivare i meccanismi comunicativi spontanei andrebbero sempre accuratamente descritti anche identità e ruolo dell'oratore e il contesto nel quale si situa il suo intervento. È consigliabile che i materiali proposti vengano scelti da una persona esperta, dato che (ovviamente) non tutti i discorsi si prestano egualmente bene a tutti gli usi e che la progressione della difficoltà degli esercizi costituisce una componente fondamentale della loro efficacia. Una componente essenziale di ciascun esercizio è la successiva discussione congiunta con tutto il gruppo coinvolto, in cui condividere osservazioni e riflessioni, evidenziare le difficoltà incontrate e discutere riposte e reazioni dei singoli. È superfluo dire che le poche tracce indicate qui mirano a stimolare l'inventiva e la creatività di docenti e studenti a escogitarne tante altre.

4.1. Esercizi di ascolto

- Ascoltate il brano proposto senza prendere appunti e poi dite in due (oppure quattro) frasi di cosa parla
- Ascoltate il brano proposto e poi fatene un riassunto il più dettagliato possibile
- Ascoltate il brano proposto e poi ripetetelo come se foste voi l'oratore, usando la medesima (oppure un'altra) lingua
- Ascoltate il brano proposto e poi riferitene il contenuto a qualcuno che non lo ha sentito ("L'oratore sostiene che...")
- Fate una trascrizione del brano proposto annotando fedelmente tutto quello che l'oratore dice ma trascurando le tipiche disfluenze dell'oralità. Inserite segni di interpunzione e a capi per renderne agevole la lettura a una persona che non ha accesso alla registrazione (vedi Mack 2012)

4.2. Esercizi di produzione

4.2.1. Parlare in prima persona

- Presentatevi, in italiano (oppure nella vostra madrelingua), in 3-4 minuti, a una persona che non vi conosce, e registrate la vostra esposizione
- Raccontate un vostro soggiorno in un paese di cui non conoscevate (bene) la lingua, a una persona che non vi conosce e che poi dovrà riferire ad altri quello che avete detto voi
- Raccontate di una parola o espressione nuova che avete imparato in una delle vostre lingue straniere a un amico che non conosce quella lingua
- Esponete una notizia che avete appreso di recente e che secondo voi tutti dovrebbero conoscere, distinguendo esplicitamente tra quanto avete letto/sentito e le vostre considerazioni in merito. Usate la vostra lingua A (oppure B), parlate al massimo 4 minuti e registrate la vostra esposizione, rinominando il file con la sigla della lingua usata, una parola chiave e la durata in secondi (ad es. Notizia_it_NobelFisica170)

4.2.2. Parlare "per conto terzi"

- Ascoltare il file "Notizia..." di un vostro compagno di corso, senza prendere note, e riferitene il contenuto, nella maniera più precisa e dettagliata possibile, nella stessa lingua (oppure in un'altra lingua) a una persona che non lo ha sentito. Usate la prima persona, come l'oratore originale (oppure: riferite quanto avete ascoltato in discorso riportato, al presente oppure al passato "L'oratore parla/ha parlato di...")
- Ascoltare il file "Notizia..." di un vostro compagno di corso e riassumete il contenuto in due frasi (oppure: in mezzo minuto)

4.2.3. Strutturare il continuum fonico

- Prendete la trascrizione "grezza" (= un file in solo testo fornito dal docente, senza punteggiatura, convenzioni grafiche e strutturazione alcuna di un brano già utilizzato in un esercizio precedente) e, lavorando sul file di testo, inserite segni di interpunzione e di "a capo" per renderla più facilmente leggibile per una persona che non ha accesso alla registrazione
- Prendete la trascrizione fornitavi e, lavorando sul file di testo mentre ascoltate la registrazione audio del discorso corrispondente, segmentate il continuum del parlato inserendo un "a capo" dopo ogni segmento minimo con un senso potenzialmente compiuto
- Riascoltate il file X (oppure: Ascoltate una registrazione mai ascoltata prima) e mettete in pausa la riproduzione dopo avere ascoltato un segmento con un senso potenzialmente compiuto. Ripetete quel segmento a voce alta

senza omettere nulla. Poi togliete la pausa e procedete nello stesso modo per il segmento successivo, e così via. Non tornate mai indietro nel file audio, e se non ricordate tutte le parole ascoltate riassumete il senso, ma producite comunque un discorso coerente e coeso. Cercate di allungare gradualmente la lunghezza dei segmenti per allenare la vostra concentrazione e la memoria a breve termine

4.3. Esercizi di shadowing

Sempre nello spirito di un avvicinamento graduale alle difficoltà della simultanea, i primi esercizi di *shadowing* dovrebbero essere svolti nella madrelingua dello studente, passando alla lingua straniera solo in un secondo momento, quando le difficoltà iniziali della contemporaneità di ascolto e parlato sono state superate e i meccanismi fondamentali (corretto equilibrio tra i volumi, autoascolto e *décalage*) si sono assestati. In base all'esperienza fatta finora con questo esercizio, soprattutto per le persone che hanno una naturale facilità di eloquio, lo *shadowing* nella madrelingua può essere sospeso dopo qualche settimana, mentre quello nella lingua straniera idealmente dovrebbe diventare una componente stabile nel programma di allenamento dei futuri interpreti.

4.3.1. Shadowing su testi noti

- Fate lo *shadowing* di un brano già noto, tenendo la distanza dall'oratore che più vi risulta agevole. Non ripetete delle parole solo perché le avete (o credete di averle) sentite. Cercate di dire esattamente la stessa cosa per quanto riguarda il senso, con la medesima enfasi, ma non scimmiettate il parlante. Fate un discorso vostro, immaginando di parlare a una persona che sente solo la vostra voce. Usate questo esercizio per trovare il corretto bilanciamento tra il volume della vostra voce e quello dell'oratore che ascoltate e per sperimentare che cosa succede se accorciate o allungate il vostro *décalage*

4.3.2. Shadowing su testi ignoti mano a mano più complessi

- Prima di fare lo *shadowing* di un brano mai sentito prima, passate in rassegna tutte le informazioni che avete sull'oratore e il contesto in cui parla, e cercate di immaginare che cosa potrebbe dire e quali concetti potrebbe usare
- Se dopo avere iniziato l'esercizio vi accorgete che vi risulta troppo difficile perché l'oratore parla troppo velocemente, sentitevi liberi di rallentare il file; potrete sempre riprenderlo in un secondo momento, quando sarete più allenati, per vedere se reggete a una velocità maggiore

4.3.3. *Shadowing testo con disfluenze*

- Il brano proposto per questo esercizio è stato scelto appositamente perché contiene un numero considerevole di disfluenze, pause piene, ripetizioni e intercalari. Fate lo *shadowing* omettendo tutti gli elementi semanticamente vuoti, per restituire un vostro discorso “pulito” che a un ascoltatore interessato fornisca solo le informazioni trasmesse dall’oratore

4.3.4. *Shadowing su testo ridondante*

- Il brano proposto per questo esercizio è stato scelto appositamente perché è prolisso e contiene ripetizioni e ridondanze. Fate lo *shadowing* condensando dove possibile quanto detto dall’oratore; occasionalmente potete anche parafrasarlo, ma non è l’obiettivo principale dell’esercizio. Non omettete informazioni, evitate di fare aggiunte e non usate formulazioni più lunghe di quelle dell’oratore. Parlate sempre per qualcuno che vi ascolta

4.4. **Esercizi di valutazione**

- Riascoltate una vostra registrazione in cui avete parlato in prima persona (oppure: la registrazione di un vostro esercizio) e autovalutate il vostro parlato, possibilmente con l’aiuto di un griglia che vi permetta di distinguere tra aspetti diversi come i contenuti (informatività, impatto emotivo, capacità di suscitare e mantenere vivo l’interesse dell’ascoltatore, chiarezza di esposizione, coerenza), i mezzi espressivi (proprietà di linguaggio, ricchezza sintattica e lessicale, correttezza formale, coesione, articolazione, pronuncia e prosodia) ed eventuali aspetti tecnici (uso del microfono, qualità della registrazione)
- Chiedete a due vostri compagni di studio di ascoltare la medesima registrazione e di formulare una loro valutazione scritta in merito, sempre in base a criteri condivisi. Poi confrontate la vostra autovalutazione con quella degli altri, e discutetene insieme laddove ci siano delle discrepanze
- Ascoltate il parlato di un oratore con il preciso intento di identificarne le caratteristiche che possono avere un impatto sull’interpretazione. Articola male? si mangia la fine delle parole? apre lunghi incisi e poi non finisce la frase principale? interrompe una frase iniziata per impostarla diversamente? Confrontate e discutete le vostre osservazioni con altri studenti del vostro gruppo

4.5. **Esercizi di condivisione**

- Mettete a disposizione dei vostri compagni di studio le registrazioni delle vostre esercitazioni in modo che le possano utilizzare come materiale di partenza per le loro attività

- Trovate almeno un discorso, dialogo oppure dibattito su un argomento che secondo voi può essere interessante anche per i vostri colleghi, e inserite i dati necessari per reperirlo in una tabella accessibile a tutti, posta nella cartella condivisa del vostro gruppo
- Suddividete tra varie persone il lavoro di approfondimento tematico e terminologico, identificando sottoambiti complementari e mettendo poi in comune i risultati
- E ricordatevi sempre che nessuno nasce imparato – serve tanta pratica:
Übung macht den Meister

Bibliografia

- Amato, A., G. Mack 2021, *Griglia di valutazione esami di interpretazione*, doi 10.6092/unibo/amsacta/6870, <http://amsacta.unibo.it/id/eprint/6870>.
- Aston, G. 2018, *Acquiring the language of interpreters: A corpus-based approach*, in M. Russo, C. Bendazzoli, B. Defrancq (eds.), *Making way in corpus-based interpreting studies*, Singapore: Springer Nature, pp. 83-96.
- Bazzanella, C. 1994, *Le facce del parlare*, Firenze: La Nuova Italia.
- Boers, F., M. Demecheleers, J. Eyckmans 2004, *Etymological elaboration as a strategy for learning figurative idioms*, in P. Bogaards, B. Laufer (eds.), *Vocabulary in a second language: Selection, acquisition and testing*, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, pp. 53-78.
- Cavazzuti, G. 2019, *Lo shadowing e la didattica dell'interpretazione*, Tesi di laurea magistrale non pubblicata, Forlì: Dipartimento di Interpretazione e Traduzione, Università di Bologna.
- Fantinuoli, C. 2016, *InterpretBank. Redefining computer-assisted interpreting tools*, in *Proceedings of the Translating and the Computer 38 Conference*, London: Editions Tradulex, pp. 42-52.
- Fantinuoli, C. 2022, *Conference interpreting and new technology*, in M. Albl-Mikasa, E. Tiselius (eds.), *Routledge Handbook of Conference Interpreting*, Abingdon/New York: Routledge, pp. 508-522.
- Gile, D. 2020, *The Effort Models and Gravitational Model. Clarifications and update. Updated 11/29.09.2020*, <http://www.cirin-gile.fr/powerpoint/The-Effort-Models-and-Gravitational-Model-Clarifications-and-update.pdf> [ultima consultazione: 22/11/2021].
- Gillies, A. 2013, *Conference interpreting. A student's practice book*, Abingdon/New York: Routledge.
- Henriksen, L. 2007, *The song in the booth: Formulaic interpreting and oral textualisation*, «Interpreting» (IX-I), pp. 1-20.
- Hönig, H. 2002/2003, *Piece of cake – or hard to take? Objective grades of difficulty of speeches used in interpreting training*, in B. Nord, P.A. Schmitt (eds.), *Traducta Navis. Festschrift zum 60. Geburtstag von Christiane Nord*, Tübingen: Stauffenburg, pp. 69-82.

- Hoey, M. 2005, *Lexical Priming A new theory of words and language*, Abingdon/New York: Routledge.
- Kadota, S. 2019, *Shadowing as a practice in second language acquisition. Connecting inputs and outputs*, Abingdon/New York: Routledge.
- Mack, G. 2012, *Redetranskripte als Spiegel fremdsprachlichen Hörverstehens. Ein praktischer Beitrag zur Dolmetschdidaktik*, in B. Ahrens, M. Albl-Mikasa, C. Sasse (eds.), *Dolmetschqualität in Praxis, Lehre und Forschung. Festschrift für Sylvia Kalina*, Tübingen: Narr Francke Attempto, pp. 163-183.
- Seeber, K. 2011, *Cognitive load in simultaneous interpreting: Existing theories - new models*, «Interpreting» (XIII-2), pp. 176-204.
- Seleskovitch, D., M. Lederer 1989, *Pédagogie raisonnée de l'interprétation*, Paris: Didier; second edition Bruxelles 2002.
- Setton, R., A. Dawrant 2016, *Conference interpreting – a complete course*, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Sinclair, J. 1991, *Corpus, concordance, collocation*, Oxford: Oxford University Press.
- Tsui, A., J. Fullilove 1998, *Bottom-up or top-down processing as a discriminator of L2 listening performance*, «Applied Linguistics» (IXX-IV), pp. 432-451.
- Van Rietvelde, S., J. Eyckmans, D. Bauwens 2010, *As time goes by. Phraseological competence and linguistic anticipations in the interpreting performance*, Brussel: Artesis University College.
- Wadensjö, C. 1998, *Interpreting as interaction*, London: Longman.

Lecture di approfondimento

- Christiansen, M.H., N. Chater 2016, *The now-or-never bottleneck: A fundamental constraint on language*, «Behavioral and Brain Sciences» (IXXX), pp. e62 (1-72).
- Cowan, N. 2001, *The magical number 4 in short-term memory: A reconsideration of mental storage capacity*, «Behavioral and Brain Sciences» (XXIV-1), pp. 87-185.
- Ferreira, F., K. G. D Bailey, V. Ferraro 2002, *Good-enough representations in language comprehension*, «Current Directions in Psychological Science» (XI-1), pp. 11-15.